

EVA DORME

Un romanzo, una storia di vita e di amore, con sullo sfondo l'Alto Adige. Il primo romanzo scritto in Italia che affronta la questione altoatesina. L'opera prima di Francesca Melandri. Con un'intervista di Josephine Condemi.



È l'alba. Anche stanotte Eva non riesce a dormire. Apre la finestra: l'aria pungente e dolce dell'aprile altoatesino sa di neve e di resina. All'improvviso il telefono squilla, la voce debole di un uomo che la chiama con il soprannome della sua infanzia: è Vito. E molto malato, e vorrebbe vederla per l'ultima volta. Carabiniere calabrese in pensione, ha prestato a lungo servizio in Alto Adige negli anni Sessanta, anni cupi, di tensione e di attentati. Anni che non impedirono l'amore tra quello smarrito giovane carabiniere e la bellissima Gerda Huber, cuoca in un grande albergo, sorella di un terrorista altoatesino e soprattutto ragazza madre in un mondo ostile. Quando Vito è entrato nella sua vita Eva, la figlia bambina, ha provato per la prima volta il sapore di cosa sia un papà: qualcuno che ti vuole così bene che, se necessario, perfino ti sgrida. Sul treno che porta Eva da Vito morente, lungo i 1397 chilometri che corrono dalle guglie dolomitiche del Rosengarten fino al mare scintillante della Calabria, compiremo anche un viaggio a ritroso nel tempo, dentro la storia tormentata dell'Alto Adige e della famiglia Huber. La fine della Prima guerra mondiale, quando il Sudtirolo austriaco venne assegnato all'Italia, e Hermann Huber, futuro padre di Gerda, perse i genitori e con loro la capacità di amare.

Francesca Meandri, *Eva dorme*, Milano, Mondatori, 2010



Intervista di **Josephine Condemi**

Francesca Melandri, sceneggiatrice di successo, debutta nella narrativa con il romanzo "Eva dorme", il primo romanzo in Italia che tratta della questione altoatesina. La incontro per fare due chiacchiere a Reggio Calabria, dove ha ritirato il premio "F. Seminara-Selezione Opera Prima" organizzato dal Circolo Culturale "Rhegium Julii".

Un primo romanzo sull'Alto Adige e sulla questione altoatesina. Come mai?

Ho vissuto tanti anni in Alto Adige, ho dei figli che sono mezzi sudtirolesi, frequento l'Alto Adige fin da quando ero bambina perché mi ci portavano in vacanza; quindi è una terra che, pur non essendo mia, io amo moltissimo e che conosco, o credo di conoscere. E proprio perché amo l'Alto Adige, ma non è il posto di cui io sono originaria, ho cercato di avere uno sguardo terzo (perché non sono né un'altoatesina di lingua italiana né una sudtirolese di lingua tedesca) sulla questione etnica sudtirolese. Ho sempre pensato che la storia di questa "provincia" è una storia rilevante anche per l'identità italiana, poiché tratta della risoluzione di un conflitto etnico del tutto ignorata dalla coscienza collettiva della nazione. Quindi era una storia che meritava di essere raccontata.

E per quale motivo crede che sia stata tanto ignorata?

Credo che i motivi siano tanti: uno, forse quello più importante, è la generica pigrizia forse tipica degli italiani ad affrontare tutto ciò che della propria storia è scomodo, in cui non sono loro necessariamente le vittime, ma comunque in qualche modo anche gli artefici di una situazione di ingiustizia e di disagio. Il mito degli "italiani brava gente" è molto radicato nella coscienza collettiva italiana e non è che non sia per niente vero, ma come tutti i miti fondanti ha molto di vero ma anche molto di mistificato.

Qual è stata la prima impressione arrivando in Alto Adige?

Non la posso dire...perché avevo sei mesi!

Per ricostruire le vicende storiche a quali fonti si è ispirata?

Ho consultato tantissime fonti storiografiche, ma non avrei mai potuto scrivere questo romanzo, che pur essendo un romanzo di sentimenti ha una base storica importante, se non sapessi il tedesco: se io mi fossi limitata a conoscere l'italiano, consultando quindi solo le fonti storiografiche italiane, non avrei trovato praticamente nulla. Questo già la dice lunga sull'assenza di elaborazione identitaria da parte del nostro paese di questa regione che gli appartiene. Detto ciò, a chi volesse approfondire la "questione Alto Adige" consiglio: "Sudtirol Italia - Il calicanto di Magnago ed altre storie" di Riccardo dello Sbarba (Margine 2006) e "Spaesati" di Lucio Giudiceandrea (Raetia 2007), entrambi con un taglio giornalistico originale e fuori dagli stereotipi.

A parte queste fonti indirette, la gente dell'Alto Adige le ha mai parlato della sua storia?

Il grosso lavoro di ricerca bibliografico (in archivi, emeroteche, su film e trasmissioni televisive di repertorio) non sarebbe certo bastato se io, ripeto, non frequentassi l'Alto Adige da quando sono nata e non ci avessi risieduto stabilmente per quasi quindici anni. Avendo tuttora lì una famiglia acquisita con cui ho legami affettuosi e molti amici cari, è stato inevitabile che, come sempre succede nei rapporti umani significativi, ci si racconti le proprie storie, anche quelle inserite nella Storia più grande. Un esempio: ho fatto in tempo a conoscere anche abbastanza bene, prima che morisse, il bisnonno paterno dei miei figli, un uomo dolcissimo che pur a fatica si sforzava sempre di parlarmi in italiano per farmi sentire ben accolta e che accoglieva estasiato i miei maldestri tentativi di comunicare con lui in dialetto sudtirolese. Mi ha raccontato dell'esperienza di soldato semplice della Wehrmacht nella Roma occupata: un punto di vista sulla Storia "dalla parte di un soldato tedesco" che io, da italiana, non avevo proprio mai neanche lontanamente preso in considerazione. Il contrasto tra i suoi occhi straordinariamente gentili e le immagini di militi che prendono le porte a calci (da me sempre associate al "soldato tedesco") mi ha insegnato più di mille sermoni di quanto davvero la Storia sia fatta di storie individuali, di quanto tra Storia (e responsabilità) collettive e storie (e indoli, e azioni) individuali bisogna sempre distinguere se si ha la pretesa di raccontare o anche solo comprendere l'animo umano; e mi ha insegnato soprattutto che mai, mai si ha il diritto di giudicare gli altri in base alla collettività a cui appartengono.

Ad oggi, qual è la situazione tra i sudtirolesi di lingua italiana e quelli di lingua tedesca?

Dipende dove. La città dove il conflitto si sente in maniera più forte probabilmente è Bolzano, non a caso, perché è il luogo dove la presenza italiana è maggiore, dove i sudtirolesi di lingua tedesca sono in minoranza. Bolzano è stato in passato il fronte dello scontro, non tanto tra le due etnie (per me non è mai uno scontro tra persone), ma tra entità politiche e dinamiche storiche. Io ho vissuto a Brunico, dove personalmente, da italiana, non ho mai avuto un singolo episodio che potrei raccontare di discriminazione nei miei confronti. Però io, ripeto, non sono un'altoatesina italiana, non ho quel carico di risentimenti incrociati che hanno entrambe le popolazioni l'una verso l'altra, entrambe con comprensibili motivi, entrambe con ragioni e con torti. Io sono venuta appunto da terza, generalmente cammino in pace e questo mi porta una risposta di pace.

Vivendo tanti anni a Brunico, quali erano (e sono) le percezioni della gente rispetto al "Monumento all'alpino"?

Proprio perché ho vissuto tanti anni in Alto Adige, non mi sento di essere in grado di dire cosa pensa la "gente dell'Alto Adige" rispetto ad alcunché. E' proprio questo, io credo, l'atteggiamento che troppo si è avuto da parte degli italiani, ovvero ritornare a casa da soggiorni magari anche molto brevi in Alto Adige pieni di idee su quello che pensano gli Altoatesini ("ci odiano"; "lo fanno apposta a parlare tedesco con noi al ristorante"; ecc). Io credo che chi volesse davvero capire cosa pensano i Sudtirolesi su qualcosa dovrebbe chiederlo a loro. E scoprirà che, come in qualsiasi altra parte

del mondo, rispetto ad ogni singolo tema (ed esempio, visto che questa è la domanda che mi è stata posta, sul monumento all'Alpino) le risposte saranno molto variegatae, contraddittorie tra loro, non necessariamente omologabili a stereotipi o categorizzazioni a priori. Uno dei (tanti) motivi che mi hanno spinto a scrivere "Eva dorme" è stato anche il desiderio di andare oltre questo modo di ragionare.

Qual è la percezione ad oggi dei sudtirolesi/altoatesini rispetto a quanto accaduto nella loro storia?

Ripeto, posso solo raccontare le reazioni al mio libro, che da entrambe le parti sono state molto belle: mi hanno fatto sapere che non vedevano l'ora che questa storia venisse raccontata da un punto di vista meno fazioso e più obiettivo. Io credo quindi che i tempi siano maturi per una elaborazione più condivisa da entrambe le parti. Una bella notizia, per esempio, è che il mio libro verrà adottato in molte scuole dell'Alto Adige dal prossimo anno scolastico con il sostegno delle autorità locali: questo mi fa pensare che sia un buon passo, non per il mio successo personale, ma proprio per questo tipo di integrazione di una storia condivisa.

Può spiegarci perchè in esergo al suo libro, tra le altre, ci sono quelle frasi di Gatterer ("Il vecchio Sonner una sera nella Stube troncò il solito mugugno sui tradimenti dicendo: 'tutte chiacchiere! Che noi abbiamo vinto la guerra lo sanno anche i bambini. Ma che ci avrebbero dato tutta l'Italia non me lo sarei mai sognato!')", Rumor ("Ciò, là i xe tuti tedeschi!", dopo la vacanza in Val Pusteria del '68), Montanelli ("Siete italiani governati da tedeschi? Beati voi")?

Preferisco siano i lettori, se ne hanno voglia, a trovare le risonanze tra quanto hanno letto nel romanzo e le frasi poste in esergo. Posso solo dire che tutte sono, per me, molto significative, seppure ognuna in un modo diverso, e le ho tenute davanti a me come una specie di guida di viaggio durante la stesura del libro. Infatti, erano state tutte scelte e piazzate sul frontespizio del mio file di scrittura già molto tempo prima dell'inizio del lavoro.

Nel suo libro c'è anche un accenno all'immigrazione cinese...si apre adesso un altro fronte?

Ma certo! Ci stiamo tutti mescolando comunque, che lo si voglia o no. Qui a Reggio Calabria la signora che ha fatto le pulizie nella mia camera era di forte accento slavo, quella alla *reception* di forte accento ispanico, quindi nulla di nuovo sotto il sole! Non sono certo i cinesi a Brunico o i marocchini dietro tutte le cucine dell'Alto Adige che oramai fanno notizia. Dovrebbe far notizia e suscitare sdegno e scalpore l'intolleranza e la non accettazione di questa realtà.

Ad un certo punto del romanzo lei scrive : "Via via dall'Alto Adige/Sudtirolo, dalla sua ossessione per se stesso"...Può spiegare questa frase?

Come tutti i luoghi molto problematici, o che sono stati molto problematici (e visto che sono a Reggio Calabria faccio il paragone con qui, con una certa grande

occupazione su se stessi dei meridionali, sulla propria questione meridionale perché effettivamente ci sono dei grossi problemi), l'altra faccia di avere delle difficoltà è che poi queste difficoltà occupano perfino un po' troppo il proprio immaginario, e questo vale anche a livello personale, tanto più a livello collettivo e sociale. Questo è un problema perché spesso impedisce anche di vedere le soluzioni.

Nel romanzo si dedica ampio spazio a Silvius Magnago ed Aldo Moro. Cosa ne pensa di queste due figure?

Il libro è anche un sincero tributo alla capacità di mediazione di queste due grandi figure con le loro luci ed ombre (io non voglio mitizzare nessuno). L'opera di Magnago ha avuto molti aspetti che io non condivido, ma ha avuto il grande merito di traghettare quella terra da un conflitto etnico che avrebbe potuto veramente sfociare in una guerra sanguinosa, ad una posizione politica e negoziale. Lui era un grande sostenitore del Compromesso, un compromesso non come mancanza di ideali ma come realismo storico e politico, con il grande obiettivo dell'autonomia regionale.

Dal suo libro prendo anche la frase: "uno dei tanti coetanei che si impiccano ogni anno"...Cosa succede in Alto Adige?

C'è un grave problema in Alto Adige sui suicidi giovanili ma non solo, in realtà è abbastanza trasversale rispetto all'età e al sesso (anche se gli uomini sono in maggioranza), è uno dei quei fenomeni tristissimi e misteriosi di cui non credo sia giusto dare una spiegazione veloce, però credo che abbia a che fare con una certa poca dimestichezza con i propri sentimenti delle popolazioni o del nord o di montagna, come in questo caso.

Nel suo libro c'è anche un riferimento alla proporzionalità etnica...Può spiegarci meglio il suo punto di vista sul tema?

Io sono stata residente in Alto Adige e mi è stato recapitato nel 2001 il questionario da riempire per il censimento etnico e io mi sono rifiutata di rispondere, perché è un tipo di catalogazione delle persone che io non riconosco come valido come essere umano. Tanto meno i miei figli, che, se proprio dobbiamo ragionare in questi termini, hanno una doppia etnia. Sono suddivisioni che io trovo offensive per la dignità dell'essere umano.

Eppure, quando fu attuato, all'inizio, almeno nelle intenzioni c'era anche un tentativo di mettere a tacere determinati conflitti...

Sì, ha avuto una sua funzione che nonostante tutto gli storici cominciano a riconoscere a questa proporzionalità etnica che io stessa non considero più valida, però, è sempre la legge del pendolo: poiché il pendolo prima oscillava troppo durante il fascismo ed anche dopo dalla parte italiana e passava anche per la negazione dell'esistenza di un'etnia tedesca, occorre fare qualcosa di estremo e molto netto dalla parte tedesca. Credo che siamo arrivati ad un punto in cui si può buttare a mare questo tipo di classificazione, abbattendo queste barriere.

